

La casa di Severino sarà un polo di studio

■ Brescia e la sua casa devono restare i luoghi naturali dove approfondire il pensiero di Emanuele Severino. **A PAGINA 38**



Il filosofo. Emanuele Severino

Il ricordo

In Loggia incontro a più voci sul filosofo scomparso lo scorso 17 gennaio

«Brescia sia la casa dove approfondire il pensiero del suo figlio Severino»

Nicola Rocchi

BRESCIA. Brescia deve rimanere il «luogo naturale» nel quale approfondire il pensiero di Emanuele Severino, ed è anche la "casa" nella quale «il suo patrimonio deve essere custodito e rimanere a disposizione degli studiosi». È questo l'impegno preso a nome della città dal sindaco **Emilio Del Bono** nell'incontro dedicato ieri al grande filosofo nel salone Vanvitelliano di palazzo Loggia, a un mese dalla scomparsa.

È avviato il progetto per far sì che la Biblioteca Queriniana possa accogliere i libri appartenuti al pensatore bresciano. Sono inoltre già in cantiere nuove iniziative dell'Ases - l'Associazione di studi "Emanuele Severino", per la quale lui stesso scelse Brescia come

sede - con l'obiettivo di approfondire i suoi insegnamenti.

«Severino - ha ricordato la presidente Ines Testoni - ha voluto che l'Ases fosse espressione della sua riconoscenza alla città, e che rappresentasse anche una chiamata alla responsabilità».

Una responsabilità apparsa ieri ben chiara. Ma questo appuntamento è stato soprattutto dedicato alle testimonianze di affetto, al ricordo di una figura che - come è stato ribadito da più voci - sapeva unire alla straordinaria levatura intellettuale «l'eleganza nelle relazioni e la generosità» (**Del Bono**), il ricorso a un'«argomentazione tagliente ma priva di supponenza» (il senatore ed ex sindaco Paolo Corsini), aperta anzi al dialogo e ad ogni forma di confronto e obiezione, come ha raccontato il direttore dell'edi-

trice Morcelliana, Ilario Bertolotti.

Tra i ricordi amichevoli, nell'incontro moderato da Claudio Bragaglio, spicca quello di Roberto Calasso, affidato a uno scritto letto da Roberto Colajanni. L'editore di Adelphi, che ha pubblicato le opere fondamentali di Severino, ha rievocato un rapporto «durato 42 anni e 22 libri, senza alcuna scossa. Nel 1978, dopo aver letto "Essenza del nichilismo", volli incontrarlo a Brescia. Decidemmo che Adelphi si sarebbe impegnata a pubblicare tutte le sue opere



Peso: 1-3%, 38-51%

essenziali e che avremmo attivato una nuova collana, Biblioteca filosofica, con un suo libro. Mi piace ricordare che a lui è dovuto il colore adottato per la collana. Non potrebbe essere un color cognac - mi disse -. Era un ottimo suggerimento, e così fu».

Da allora in poi, continua Calasso, «ci siamo visti regolarmente, quando si avvicinava un suo nuovo libro. Le uniche schermaglie che abbiamo avuto, sempre affettuose, riguardavano le date di pubblicazione».

Il volume che inaugurò la collana adelpiana era «Destino della necessità». E il termi-

ne «destino» - chiosa Calasso - è una parola chiave: «Non appartiene al linguaggio filosofico moderno, eppure è incessantemente popolare. Per lui la particella de- non indicava mancanza, ma intensificazione, con il compito di rafforzare al massimo il senso dello stare. Questo "stare che non trema", secondo la parola di Parmenide, potrebbe essere definito come la vocazione ultima di Emanuele Severino».

Uomo libero. Un uomo libero, «determinato a seguire con coraggio la propria coscienza», è stato Severino anche per Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano. Gli interventi di Gian Mario Bandera (direttore del Ctb), Maurizio Tira (rettore dell'Universi-

tà di Brescia), di chi ha avuto la fortuna di ascoltare le sue lezioni (i prof. Michele Lenoci e Giulio Goggi) hanno portato altre sfaccettature, smentendo ulteriormente l'immagine di un uomo chiuso nel proprio rigore intellettuale.

Ancora pieno di emozione, infine, il ricordo della figlia Anna, vice presidente dell'Ases, che ha ringraziato per le innumerevoli e "trasversali" manifestazioni di affetto seguite alla morte del filosofo. Severino «ha scritto il testamento con postille successive»; ha rifiutato di «indulgere ai convenevoli della malattia», e ha voluto espressamente che il rito funebre rimanesse un fatto privato. «Mi disse che il funerale di una persona non è che uno degli eventi della sua esistenza,

e neanche il più significativo». E chiuse il discorso con un lampo di ironia: «D'altronde, al mio funerale non dirò niente d'interessante». //

Letto il ricordo dell'editore Roberto Calasso: «Un rapporto senza scosse, durato 42 anni e 22 libri»

La nostra città «luogo naturale» per sempre, nuove iniziative di studio I suoi libri in Queriniana



A nome di Calasso. Roberto Colajanni ieri a Brescia



Al tavolo. Da sinistra: Anna Severino, Ines Testoni, il sindaco Emilio Del Bono e Claudio Bragaglio // NEWREPORTER FAVRETTO



Peso: 1-3%, 38-51%